

Nell'opinione dei missionari, il lavoro era il mezzo per raggiungere un aspetto essenziale della condizione umana e, allo stesso tempo, per seguire Cristo nella sua vicenda terrena. Gesù non aveva fatto il carpentiere per passare il tempo in attesa dell'inizio della sua missione pubblica, ma aveva scelto di lavorare per inserire anche questo elemento nella linea della redenzione totale dell'umanità e per raggiungere la piena comunione con il Padre. Il lavoro manuale aveva ricoperto nella vicenda terrena di Cristo la medesima importanza della croce, segno della completa incarnazione di Dio nel mondo¹²⁷. Gli stessi apostoli avevano continuato a lavorare dopo aver incontrato Gesù e furono operai per un lungo periodo della loro vita; san Paolo rimase tessitore di tende pur svolgendo la sua missione apostolica ed i primi vescovi non avevano considerato indegno lavorare manualmente ed aiutare i propri fedeli nelle occupazioni materiali¹²⁸. I monaci dell'epoca medievale avevano proseguito in questa direzione, reagendo alla tendenza del clero secolare a dedicarsi esclusivamente alle occupazioni legate al proprio ministero. In epoca contemporanea, i sacerdoti nelle missioni estere svolgevano numerosi lavori manuali per aiutare le popolazioni che si trovavano in particolari difficoltà materiali, ma, allo stesso tempo, avevano compreso che si trattava di uno strumento insostituibile per entrare in contatto con quella gente ed essere più vicini a essa.

D'altra parte, soltanto inserendosi nella prospettiva dell'avanzamento e dello sviluppo della Chiesa presso gruppi umani che sino ad allora non erano stati raggiunti dall'annuncio evangelico si riusciva a comprendere nelle sue esatte dimensioni la questione dei preti operai. La situazione di irreligiosità del proletariato reclamava delle soluzioni che non si esaurivano in un semplice problema di tattica, ma investivano le forme storiche in cui si esprimeva il mandato sacerdotale ed i suoi stessi fondamenti¹²⁹.

127 «Il faut avoir le courage de se représenter le jeune homme Jésus consommant son temps en travaux vulgaires, dans un atelier vulgaire, pour des gens vulgaires, à ce point que les évangélistes n'y ont rien trouvé à raconter. Il fut malmené par le client, chicané sur ses prix, méprisé par les "gros" du village. Et quand un jour ce menuisier osa en pleine synagogue affirmer qu'il était le Messie, ce fut plus qu'un éclat de rire, ce fut une cause de scandale et d'opposition forcée: tel fut le "succès" de son travail manuel à première vue...», C.-F. Boland, *Des prêtres au travail*, "Évangéliser", marzo 1947, p. 439-440.

128 Cfr. *Le travail manuel du clergé séculier des origines au XVI^e siècle*, s.d. (ma successivo al 1951), ds, PYD 13 F 2.

129 Cfr. Y. Daniél, *L'évangélisation du prolétariat. Réflexions à propos des "prêtres-ouvriers"* cit., p. 738.

Per i preti operai, era necessaria una mistica coltivata a partire dalla fabbrica. Sentirsi lavoratore tra i lavoratori significava per un sacerdote ripercorrere la strada compiuta da Cristo che era diventato uomo tra gli uomini, Figlio dell'uomo. Per Jean Olhagaray, il clero spesso considerava il proprio ministero come un bottino da portare in salvo, mentre tale servizio ordinato, trasfigurato dall'immersione nel lavoro manuale, assumeva un senso nuovo e mostrava la sua dimensione pienamente umana¹³⁰. La coscienza di entrare nel vivo della massa umana, accettandone le tensioni, gli incontri e le fatiche, portava a liberare sia la fede cristiana che il sacerdozio da leggi inutili e dannosi formalismi, per ritrovare lo spirito originario di una testimonianza che appariva folia agli occhi degli uomini.

La struttura e gli obiettivi intravisti per la Mission de Paris subirono un cambiamento in ragione della presenza dei sacerdoti che in tempi diversi, seguendo la propria vocazione ed in accordo con l'*équipe*, avevano deciso di lavorare. Per Jacques Hollande, appariva essenziale che nel gruppo vi fossero dei preti lavoratori, anche se non era necessario che tutti lo fossero. I preti operai non dovevano entrare in fabbrica né per diventare sindacalisti, né militanti di Azione cattolica, in quanto tali compiti spettavano ai laici¹³¹; il lavoro doveva rappresentare per il sacerdote soltanto una testimonianza di semplice presenza della Chiesa "avec le dernier échelon de sa hiérarchie"¹³². Per dovere di onestà nei confronti del proletariato, i preti operai dovevano rivelare immediatamente il proprio stato ai compagni di lavoro e nel quartiere ove abitavano, ma, ricordava il superiore della Mission de Paris, essi dovevano mostrare progressivamente il significato del sacerdozio attraverso la santità di vita: essi dovevano essere pienamente umani al pari di tutti gli altri lavoratori che si affaticavano nelle officine e nei cantieri e, allo stesso tempo, essere gli uomini di Dio, vale a dire persone con un senso profondo della giustizia e dell'amore in grado di apparire "la conscience de Dieu au milieu de leurs camarades"¹³³.

130 Cfr. J. Olhagaray, Relazione in *L'équipe de la Mission de Paris à son nouvel archevêque...* cit., p. 1-2.

131 Per Jean Olhagaray, bisognava evitare il rischio di sopraffare il ruolo proprio dei laici creando un "cléricalisme de gauche" che avrebbe provocato soltanto risentimenti e confusione tra i militanti cristiani, cfr. J. Olhagaray, Relazione in *L'équipe de la Mission de Paris à son nouvel archevêque...* cit., p. 1.

132 J. Hollande, *La Mission de Paris*, aprile 1948 cit., p. 2.

133 *Ibid.*

L'esperienza nel mondo operaio, considerato essenzialmente ateo e materialista, rimetteva in questione tutta la formazione dei missionari e reclamava un cambiamento che poteva essere completato soltanto attraverso un'aspra lotta interiore: si trattava di una sorta di ascesi personale, dolorosa quanto efficace, attraverso la quale Jean-Claude Poulain poteva affermare di aver compreso come non gli era mai accaduto "l'agonie de Jésus, et combien elle a pu être purifiante, clarifiante et constructive"¹³⁴. Si trattava di spogliarsi dalle conoscenze e dalle sicurezze di partenza per raggiungere uno stato di povertà che non coinvolgeva soltanto le condizioni materiali di vita: essere poveri significava, per Henri Barreau, portare sino alle estreme conseguenze la propria scelta di fede, accettare di essere sconfitto, di non avere alcuna risposta di fronte alle domande pressanti degli operai e scoprire di essere in grado soltanto di denunciare il male ed il peccato del mondo. Questa era "la vraie pauvreté toujours difficile, dans laquelle se réalise le sacerdoce, la médiation du prêtre entre l'humanité pécheresse et le Père qui veut la sauver"¹³⁵. Tale annichilimento interiore, "la vraie pauvreté du cœur", non allontanava il prete operaio dalla sua missione, ma gli offriva il sostegno spirituale necessario e lo stimolo a continuare nonostante le difficoltà, in quanto egli doveva restare "l'homme, l'ouvrier solidaire de ses frères de classe et lut[te]r de toutes ses forces avec eux"¹³⁶.

Anche la durezza e la disciplina propria del lavoro operaio, in cui umiliazioni e sofferenze erano quotidianamente sperimentate, restituivano alla vita spirituale del prete un senso di autenticità e di naturalezza che solitamente non era presente nelle forme ascetiche classiche. I preti operai scoprirono poco per volta la possibilità di unirsi a Dio attraverso il lavoro, nonostante i ritmi gravosi dei macchinari, gli orari da rispettare, la fatica da combattere, anzi valorizzando questi momenti come spunti del personale cammino di ascesi¹³⁷. I preti entrati in fabbrica sperimentaro-

¹³⁴ J.-C. Poulain, Relazione in *L'équipe de la Mission de Paris à son nouvel archevêque...* cit., p. 2.

¹³⁵ H. Barreau, Relazione in *L'équipe de la Mission de Paris à son nouvel archevêque...* cit., p. 3.

¹³⁶ *Ibid.*

¹³⁷ Scriveva il domenicano Joseph Robert nel 1949: "Dans les heures très dures (travail de nuit, grandes chaleurs ou coups durs), appel à s'unir à la Passion du Christ pour porter cette souffrance dans la mesure où elle est inévitable", J. Robert, *Rapport sur mon engagement de prêtre-ouvrier*, 22 gennaio 1949, ds, p. 3, PMH B.

no, in questo modo, in prima persona la necessità di una spiritualità nuova che potesse essere accettata e praticata dai lavoratori manuali e, allo stesso tempo, precisarono i termini di una possibile spiritualità sacerdotale missionaria. In realtà, le diverse esperienze condotte dai preti operai non sfociarono nell'uniformità dei modi della vita spirituale e nemmeno in una sintesi in grado di rappresentare tutte le opzioni sino ad allora percorse individualmente. Ciascuno di essi si era trovato nell'impossibilità di riferirsi a modelli precedenti e nella necessità di costruirsi poco per volta, in base alla situazione concreta in cui si era trovato immerso, una propria vita spirituale, agendo, come per altri aspetti della propria esistenza, in modo pionieristico ed interrogando innanzitutto la propria coscienza¹³⁸.

Per i sacerdoti della Mission de Paris, i rischi di carattere spirituale che correavano i preti operai erano numerosi ma non differiti da quelli che potevano investire i sacerdoti che svolgevano un diverso tipo di ministero e la cui vita morale non sembrava essere compromessa dall'ingresso in fabbrica e dall'aver riposto l'abito talare¹³⁹. Erano soprattutto le difficoltà che poteva incontrare la personale vita di fede a dover essere considerate con attenzione, in quanto, sostenevano i preti operai, legare la propria sicurezza a qualcos'altro che non fosse Dio poteva mettere in crisi radicalmente l'azione missionaria¹⁴⁰.

Secondo René Besnard, da questa infedeltà nei confronti di Dio discendevano la possibilità di lasciarsi affascinare "par les doctrines athées", tra cui il comunismo materialista, il pericolo di non aderire perfettamente alla Chiesa giudicandola fuori delle correnti vitali della storia, la mancanza di una vita interiore adeguata al genere di esperienza condotta ed il rischio di lasciarsi coinvolgere dall'affetto umano per le persone di cui si aveva la

¹³⁸ Nel marzo 1951, giudicando la vita spirituale dei preti operai, un sacerdote conoscitore del gruppo della Mission de Paris: "Les résultats, dans l'ensemble, ne sont pas mauvais, toujours en comparaison des prêtres professeurs et des prêtres du ministère. Les déficiences qui existent dans tel ou tel cas semblent dûes ordinairement soit à une insuffisante formation spirituelle préalable (il faut, pour la vie de prêtre ouvrier, des adultes spirituels), soit à des déficiences plus profondes" legate alla vita di fede, *Prêtres-ouvriers*, marzo 1951, ds, p. 2, PMH D.

¹³⁹ "Quoiqu'en pensent des gens mal informés et qui confondent luxe et port d'un costume civil, il ne semble pas qu'en soi la vie de prêtre ouvrier soit plus dangereuse, du point de vue mœurs, que la vie du prêtre de paroisse vivant dans la même ville", *Prêtres-ouvriers*, marzo 1951 cit., p. 2.

¹⁴⁰ Cfr. J. Lepetit, *Pourquoi prêtre-ouvrier?*, 1949 cit., p. 4. R. Besnard, *Prêtre missionnaire*, s.d. (ma probabilmente dell'inizio del 1949), ds, PMH B.

guida spirituale, in particolare quando si trattava di appoggiare delle vocazioni missionarie femminili.¹⁴¹

Le radici dei problemi che incontravano alcuni preti operai nella propria vita di fede e nel rapporto con la gerarchia dovevano essere ricercate, secondo un osservatore vicino al gruppo della Mission de Paris, sia a livello individuale, in problemi precedenti l'inizio dell'esperienza lavorativa, sia a livello collettivo, nell'influenza esercitata dai teologi interpellati dal gruppo.¹⁴² Ciò che alcuni giudicavano rappresentare un potenziale ostacolo alla fede religiosa nei termini proposti dalla Chiesa cattolica era la militanza del sacerdote nel sindacato che, se intesa in maniera esclusiva, portava a subordinare la personale vita spirituale all'impegno per la realizzazione delle conquiste dei lavoratori.¹⁴³

I rimedi ad una simile situazione dovevano essere trovati nella vita di gruppo, verso il quale bisognava agire con lealtà e correttezza, e nell'ascesi alimentata da un atteggiamento di umiltà e di povertà interiore ed esteriore. Allo stesso tempo, i preti operai non dovevano credere che la gerarchia li osservasse con sospetto, ma dovevano sentirsi amati, compresi e percepire di avere la fiducia dei rispettivi vescovi.¹⁴⁴

La gerarchia, da parte sua, non doveva condannare in modo miope atteggiamenti e riflessioni che, all'apparenza, contraddicevano le disposizioni canoniche, ma esercitare una "vigilance paternelle, notamment à l'égard des maîtres à penser chez qui pourrait manquer le sens de l'Église".¹⁴⁵ L'impegno dei preti operai nei confronti del proletariato aveva bisogno dell'"accueillante compréhension, de la part des autorités de l'Église",¹⁴⁶ ma, allo stesso tempo, i sacerdoti che svolgevano un lavoro manuale dovevano essere consapevoli di essere fonte di preoccupazioni e sospetti negli ambienti cattolici. Per questo, i preti operai dovevano continuare la propria azione con prudenza e mantenere un filiale rapporto con la gerarchia; infatti, "Aux jours où pourrait s'entourer de nuages la fidélité à l'Église, la fidélité à son évêque qui vous aime et vous comprend sauvera tout".¹⁴⁷ Ma se, in un

primo momento, questo controllo fu accettato senza particolari opposizioni da parte dei preti operai della Mission de Paris, dopo la morte di Suhard, tale disponibilità incondizionata venne meno, rendendo più problematica l'accettazione della guida gerarchica. In causa non erano più soltanto qualche comportamento individuale o singole iniziative di apostolato considerate troppo audaci, ma la complessiva esperienza dei preti operai che metteva in questione l'esistenza di un modello unico di sacerdozio per tutta la Chiesa cattolica: i preti al lavoro ed i loro "maîtres à penser" apparivano in grado di perturbare l'apparente staticità di un modello sacerdotale formatosi e pensato per una situazione di cristianità stabilita, i primi mostrando concretamente la possibilità ed i modi di esercitare il ministero in un mondo non più cristiano ed i secondi offrendone solide quanto discusse basi teoriche.

Le riflessioni provocate dal lavoro manuale ed il contatto con il proletariato fecero mutare in molti preti operai la percezione del proprio ruolo nella Chiesa e nella società. Per gli iniziatori della Mission de Paris, l'obiettivo comune a tutti i componenti il gruppo doveva essere la fondazione della Chiesa nel proletariato attraverso la costituzione di nuove comunità cristiane, da sostenere con un adeguato percorso catecumenale per i nuovi convertiti e con l'animazione sacerdotale dell'azione apostolica e temporale dei militanti laici. Tale compito, realizzato, almeno in parte, in alcuni quartieri, doveva proseguire anche nei luoghi di lavoro e per questo motivo appariva necessaria la presenza dei preti operai.

Sulla scorta delle considerazioni maturate dopo le prime esperienze di lavoro manuale dei sacerdoti, tutti i componenti la Mission de Paris apparivano d'accordo su alcuni aspetti relativi a questa particolare forma di ministero: il prete operaio non entrava in fabbrica per condurre un'inchiesta giornalistica, non intendeva completare la formazione iniziata sui libri attraverso dei lavori pratici e non compiva azioni di "opportunisme apostolique".¹⁴⁸ per accattivarsi la disponibilità dei proletari da convertire. Il prete che lavorava manualmente era inviato espressamente dalla Chiesa che, attraverso di lui, esprimeva la propria presenza all'interno del proletariato e vi testimoniava la solidarietà di tutti i credenti. Ma su altri punti, con il passare del tempo, iniziò a crearsi una spaccatura nell'*équipe* di rue Ganneron destinata ad approfondirsi in modo irrimediabile. Il discrimine non divideva tanto coloro che

¹⁴⁸ Y. Daniel, *L'évangélisation du prolétariat. Réflexions à propos des "prêtres-ouvriers"* cit., p. 740.

¹⁴¹ Cfr. R. Besnard, *Prêtre missionnaire* cit.

¹⁴² *Prêtres-ouvriers*, marzo 1951 cit., p. 3.

¹⁴³ Cfr. *ibid.*

¹⁴⁴ Cfr. R. Besnard, *Prêtre missionnaire* cit.

¹⁴⁵ *Prêtres-ouvriers*, marzo 1951 cit., p. 3.

¹⁴⁶ *Ibid.*

¹⁴⁷ *Ibid.*

svolgevano un'attività manuale da quelli che perseguivano la propria missione nel quartiere, i missionari che si occupavano dell'animazione dei lavoratori da coloro che si rivolgevano prevalentemente all'ambiente familiare, ma passava attraverso modi diversi di concepire il ruolo del sacerdote e, in ultimo, di immaginare il futuro della Chiesa nella società secolarizzata.

Per Yvan Daniel, ad esempio, il prete operaio doveva essere consapevole che il lavoro manuale non rappresentava un'opera essenzialmente sacerdotale, in quanto Cristo cessò di lavorare quando iniziò la sua missione pubblica; gli apostoli furono invitati a seguire il Maestro lasciando la propria occupazione professionale; i diaconi, nella Chiesa primitiva, erano stati stabiliti per sollevare coloro che avevano direttamente il compito di annunciare il Vangelo dagli affanni materiali e renderli più disponibili alla missione. Il lavoro manuale del sacerdote poteva essere concepito soltanto come un fatto eccezionale, limitato nel tempo o provocato da pressanti ragioni di supplenza nei confronti dei laici¹⁴⁹. Il prete operaio, quindi, non doveva rimpiazzare il laicato, in particolare i militanti dell'Azione cattolica, o pretendere una riforma complessiva della Chiesa. Non doveva avere preoccupazioni di carattere politico, puntare ad abbattere direttamente il sistema capitalistico, cambiare le strutture economiche od operare in prima persona alla promozione operaia¹⁵⁰.

Ma verso la fine degli anni Quaranta, alcuni preti operai della Mission de Paris, tra cui Henri Barreau, Roger Déliat e Jean-

¹⁴⁹ "Et le prêtre travaillera de ses mains jusqu'au jour où la communauté chrétienne prendra une consistance telle que les exigences de son travail sacerdotal l'obligeront à se libérer de tout travail manuel. Ce sera d'ailleurs la communauté elle-même qui lui rappellera assez vite, qu'il est d'abord à son service..." Y. Daniel, *L'évangélisation du prolétariat. Réflexions à propos des "prêtres-ouvriers"* cit., p. 741. Erano considerazioni che raggiungevano le posizioni espresse da Suhard e da Hollande, cfr. per esempio il rapporto per la curia vaticana del febbraio 1947 in cui si affermava: "Dans la pensée de s.e. le cardinal Suhard, comme dans la pensée des missionnaires, les prêtres, travailleurs manuels, ne seront que des exceptions, ayant seulement valeur de témoignage", [J. Hollande], *Mission de Paris*, febbraio 1947 cit.

¹⁵⁰ Cfr. Y. Daniel, *L'évangélisation du prolétariat. Réflexions à propos des "prêtres-ouvriers"* cit., p. 740. In modo simile si esprimeva, nello stesso periodo, il capuccino André Bauge della comunità di Nanterre secondo il quale il sacerdote "ne va pas à l'usine pour prendre en charge des problèmes humains, il n'y va pas pour faire la réforme des structures, mais pour la rendre possible et effective par la présence de l'amour créateur de Dieu. Ce n'est pas là [pour] prendre la place des laïcs, même chrétiens", André [Bauge], *Sacerdos et... opifex*, s.d. (ma probabilmente del 1949), ds, p. 3, PMH B.

Claude Poulain, affermarono con sempre maggiore radicalità la volontà di una totale identificazione con la classe operaia che comportava l'esistenza di una doppia fedeltà da rispettare, vale a dire nei confronti del proletariato e della Chiesa¹⁵¹. Allo stesso tempo, i contatti con gli altri sacerdoti che svolgevano un lavoro manuale nella capitale ed in provincia resero sempre più difficile distinguere una linea di pensiero originale dei preti operai della Mission de Paris in quanto se, da un lato, questi ultimi condizionarono in modo rilevante la direzione di marcia degli altri gruppi di missionari presenti in Francia, dall'altro, ne subirono le influenze, soprattutto quando si stabilì, dall'inizio degli anni Cinquanta, un collegamento più organico tra le varie *équipes*.

Se, inizialmente, i preti della Mission de Paris avevano espresso con una certa sicurezza gli obiettivi da raggiungere attraverso la propria azione¹⁵², con il passare del tempo ed il maturare delle esperienze in ambito operaio tale determinazione sembrò smussarsi, per lasciare il passo ad una visione più problematica non soltanto del ruolo da svolgere all'interno della Mission, ma del più generale modello sacerdotale cui conformarsi. Per questo motivo, le affermazioni contenute nel progetto di direttorio per i sacerdoti che lavoravano in fabbrica del maggio 1951 e la successiva lettera di Ancel ai preti operai della diocesi di Lione vocarono le reazioni negative di tutti i componenti l'*équipe* di rue Ganneron che, con sfumature diverse, vi intravedevano il

¹⁵¹ Scriveva Barreau nel 1949: "Il vient un temps où on ne sait plus faire la distinction de l'amour et de la vie, mais où en fait, le prêtre est ouvrier au même titre que ses camarades qui travaillent parce qu'ils sont de la classe ouvrière, et n'ont pu songer à un autre destin, ni à faire un autre choix. Il est dans sa conscience même un homme de la classe ouvrière", H. Barreau, *Relazione in L'équipe de la Mission de Paris à son nouvel archevêque...* cit., p. 1. Roger Déliat affermava: "Maintenant donc, je suis de nouveau réellement de la classe ouvrière, je communie sans difficulté à ses désirs, à ses espoirs et à ses ambitions légitimes. Je porte avec elle le poids des mépris, des incompréhensions et des injustices qui l'accablent. Je comprends ses luttes, ses colères et ses révoltes. Je vois ses défauts, mais aussi ses profondes qualités de renoncement, de dévouement et d'héroïsme", R.D. [R. Déliat], *Pourquoi je suis prêtre-ouvrier* cit., p. 6. Cfr. anche la replica di André Bauge, *Pourquoi je suis prêtre ouvrier. Réponse à l'abbé R.D.*, 1949, ds, PMH B.

¹⁵² Per Daniel, ad esempio, era necessario presentare agli operai innanzitutto il messaggio cristiano nella sua purezza, prima di volerlo dimostrare con intenti apologetici, altrimenti si sarebbe incorso facilmente in una sorta di complesso di inferiorità nei loro confronti; e continuava: "Soyons convaincus, au contraire, que nous apportons la Vérité, et qu'alors nous devons faire à tout le reste une opposition triomphante. Présents dans sa belle vigueur le message chrétien", Y. Daniel, *La culture nécessaire au prêtre pour l'apostolat parmi les ouvriers* cit., p. 10.

tentativo di bloccare una situazione ancora in piena evoluzione e la possibilità di un ridimensionamento delle esperienze sino ad allora intraprese.

Tali documenti avevano comunque dato lo spunto ai preti della Mission de Paris per precisare i caratteri particolari del proprio sacerdozio e della propria vita spirituale, tanto che lo stesso Jacques Hollande, scrivendo nel novembre 1951 a mons. Pierre Veuillot a Roma, esprimeva la convinzione che "ne faudrait-il pas qu'un directeur imposé trop vite (d'autant plus que l'auteur principal est assez critique!) vienne heurter ces efforts réels. A mon avis ce serait grave"¹⁵³. Il superiore della Mission de Paris riconosceva che la condizione dei preti operai usciva, in parte, dagli schemi tradizionali, ma aveva una sua validità se si consideravano la realtà in cui i missionari operavano e gli obiettivi che intendevano raggiungere. E continuava:

Je vous laisse apercevoir mon point de vue actuel en ces quelques lignes. Quoique classique de tempérament et de goûts, vous le savez bien..., je crois qu'il est utile pour l'Eglise que ces prêtres puissent continuer ce que vous appelez à Rome cette "expérience" sans qu'on les endigue trop. La menace de l'octroi d'un directeur commence déjà à porter ses fruits, la parution immédiate du directoire produirait, je le crains, d'autres résultats.¹⁵⁴

La necessità dei preti operai per far fronte alla situazione di cristianizzazione degli ambienti popolari era ritenuta, in quel momento, insopprimibile, ma l'opera sino ad allora compiuta poteva essere compromessa da una legislazione che avesse voluto fissarne in modo rigido e precipitoso i confini.

La scelta dell'episcopato, compiuta anche per tranquillizzare i timori vaticani, suscitò in Francia forti reazioni fra i preti operai ed i teologi che con più attenzione ne seguivano l'attività. Chenu fu, come d'abitudine, tra i più pronti a rispondere alle sollecitazioni provenienti dai sacerdoti missionari ed a cercare di precisare i termini delle questioni in gioco: anche in questo caso, i contatti continui tra il gruppo della Mission de Paris ed il padre domenicano consentirono un arricchimento reciproco che permise ai missionari di poter contare su un valido quanto tempestivo appoggio per chiarire i problemi sollevati dall'originale impegno negli ambienti operai e diedero al teologo un'inedita ed im-

¹⁵³ J. Hollande, Lettera a P. Veuillot, 1° novembre 1951, ds, PMH D.

¹⁵⁴ *Ibid.*

diata verifica della percorribilità delle strade prospettate nella sua elaborazione teorica.

Il padre domenicano, in una nota indirizzata nel dicembre 1951 ad Alfred Ancel, riconosceva la necessità di distinguere, per unirle in seguito, le preoccupazioni pastorali della gerarchia dalla riflessione strettamente teologica in quanto si trattava di aspetti che si muovevano con metodi e finalità differenti¹⁵⁵. Dal punto di vista del teologo, era inopportuno cercare di legiferare intorno allo statuto del prete operaio quando la diffusione di questo tipo di ministero data da due o tre anni; inoltre, era necessario osservare il fenomeno non tanto dal punto di vista della disciplina canonica, ma inserirlo all'interno della storia dell'apostolato nella Chiesa, considerando che l'azione nei paesi di missione aveva sempre suscitato vivaci e fruttuose discussioni; infine, era indispensabile riferirsi ai testi biblici, analizzarli ed elaborarli teologicamente, per riuscire a superare affermazioni ferventi quanto vaghe in grado di produrre, nella migliore delle ipotesi, soltanto luoghi comuni. Con cautela, ma con fermezza, Chenu ricordava che nella vita della Chiesa non si dovevano opporre, da un lato, i principi teologici o canonici ritenuti veri e, dall'altro, le realtà umane e apostoliche considerate altrettanto vere, in quanto di fronte ad un simile contrasto "on semblerait contraindre d'opter pour les uns contre les autres, dans une espèce de chantage à la vérité et à la docilité"¹⁵⁶. Per giudicare l'esperienza in corso, era quindi doveroso considerare con attenzione le funzioni apostoliche e le forme concrete della vita del prete che non potevano essere definite, accettate o escluse a priori, ponendo come riferimento generale l'unità dell'unico sacerdozio di Cristo. I preti operai si trovavano ad agire in una vera terra di missione e, come i sacerdoti inviati all'estero, non potevano basare la propria azione sulle modalità utilizzate dal clero impegnato in luoghi dove vi erano una mentalità cristiana e strutture ecclesiastiche radicate. La naturalizzazione era il primo passo che i missionari dovevano compiere non soltanto per assumere le forme esteriori di vita delle popolazioni cui erano mandati, ma anche per imitare il cammino d'incarnazione di Cristo. Bisognava riconoscere che trattare come un

¹⁵⁵ Cfr. M.-D. Chenu, *Le sacerdoce des prêtres-ouvriers*, dicembre 1951, ds, p. 1, PYD 16 B 5. Questo testo ebbe una prima redazione leggermente differente, risalente al mese precedente, probabilmente inviata per consultazione ad alcuni dei sacerdoti impegnati nell'apostolato operaio, cfr. testo in PMH D.

¹⁵⁶ M.-D. Chenu, *Le sacerdoce des prêtres-ouvriers*, dicembre 1951 cit., p. 2.

popolo da colonizzare il mondo operaio, mantenendo inalterati i propri schemi culturali, significava votare al fallimento non soltanto l'opera missionaria, ma lo stesso sacerdozio in quanto si tradiva l'unico sacerdozio di Cristo che aveva il suo fondamento nell'incarnazione. Per il teologo domenicano, infatti, la natura e lo statuto del sacerdozio non dovevano essere analizzati a partire da un modello individuato nei leviti dell'Antico Testamento, come molta teologia cristiana aveva fatto, ma bisognava riferirsi al Vangelo di Cristo dal quale emergeva un ministero svolto da chierici non costituiti in casta. Il servizio sacerdotale doveva essere definito sia verso l'alto, riferendosi a Cristo-prete, sia verso il basso, nella sua dimensione umana, conformandosi alla condizione di coloro ai quali il sacerdote era inviato. Nell'opinione di Chenu, "C'est nous-mêmes qui serions, avec eux, blessés dans cet amour, si, ne fût-ce qu'en apparence, notre présence au milieu d'eux prenait l'allure et la tactique d'une expédition de l'Église en terre étrangère"¹⁵⁷.

Chenu si opponeva alle affermazioni che consideravano il sacerdozio svolto negli ambienti operai come un ministero diminuito, compiuto soltanto per sovvenire a circostanze eccezionali e limitate di cristianizzazione e, quindi, destinato a rimanere marginale nella vicenda della Chiesa¹⁵⁸. Il teologo riconosceva, al contrario, il valore positivo di un simile ministero e, allo stesso tempo, la rilevanza delle circostanze nelle quali era esercitato. Ciò significava che il sacerdozio non poteva essere ridotto ad alcune sue funzioni (preghiera liturgica, celebrazione della messa, amministrazione dei sacramenti, insegnamento catechistico e pastorale) che, essenziali nel quadro di una comunità cristiana già costituita, apparivano senza un reale significato dove non esisteva ancora la fede in Dio. Il primo compito del prete missionario era portare in un mondo secolarizzato la testimonianza della fede in Cristo, perché soltanto in conseguenza a tale testimonianza sarebbe stato possibile l'iniziazione sacramentale dei nuovi convertiti. Il sacerdozio e la stessa azione della Chiesa

¹⁵⁷ *Ibid.*, p. 4.

¹⁵⁸ Cfr. M.-D. Chenu, *Contre l'opposition mise, dans les projets en cours, entre prêtre et ouvrier*, s.d., copia ds, CAMT2. In un breve appunto che precedeva il testo, il teologo domenicano scriveva: "Voici réduite à ses éléments simples, ma protestation auprès de mgr Béjot contre la conception du sacerdoce qu'on nous oppose. Mais je vois alors que mon texte n'ajoute rien à ce que tous disent, à commencer par le papier de Bernard". Georges Béjot era vescovo ausiliare di Besançon e membro della commissione episcopale operaia.

non si esaurivano nella sola vita sacramentale, ma trovavano la propria ragione d'essere nell'annuncio della Parola di Dio: la missione consisteva nell'andare verso gli uomini per portare questo messaggio di salvezza e permettere agli uomini di ascoltarlo là dove essi erano. La condivisione della condizione operaia permetteva non soltanto di sperimentare i mezzi attraverso i quali portare la testimonianza della fede cristiana, ma di operare una presenza silenziosa considerata la prima espressione dell'annuncio ed il modo per rendere visibile il volto della Chiesa a coloro che non credevano. Per questo motivo, il teologo e gli altri preti missionari si sentivano "blessés dans notre sacerdoce même, lorsqu'on semble dire que nous cessons d'être prêtres dans la mesure où nous participons à la condition ouvrière. Nous sommes pleinement prêtres dans cette condition même. C'est la plus chère vérité de notre expérience"¹⁵⁹. Le due condizioni di vita erano ritenute compatibili tra loro e, di fronte all'incomprensione che sembrava circondare una simile posizione, i preti operai sottolinearono con più forza le ragioni della collettiva scelta di identificazione con quel mondo che erano stati inviati a convertire e dal quale, almeno in parte, erano stati convertiti.

"Vous êtes des ouvriers, vous n'êtes plus des prêtres"¹⁶⁰. Per Jean Gray, una simile affermazione nascondeva una inesatta comprensione dell'intera questione della presenza del prete operaio. Sacerdozio e lavoro non erano due realtà in opposizione irriducibile: la solidarietà con la classe operaia non contraddiceva l'appartenenza alla Chiesa e la fede cristiana permetteva di condividere la miseria, la speranza, la lotta ed il futuro del proletariato. L'ingresso nel mondo operaio aveva costretto i sacerdoti a disfarsi di concezioni tradizionali e di comportamenti che non erano ritenuti essenziali alla fede e, anzi, nascondevano il messaggio di Cristo e la Chiesa al mondo proletario. Tale spoliazione non era stata percepita come una diminuzione del proprio stato e delle proprie possibilità di azione, ma come la ragione d'essere del personale ministero sacerdotale; mantenere la Chiesa e la fede legate alla mentalità borghese ed al sistema sociale e politico capitalistico avrebbe significato venir meno alla propria missione religiosa che, per alcuni preti operai, in realtà, non si riassunse nella fondazione di comunità cristiane nel mondo proletario. Jean Gray affermava, infatti, nel 1952:

¹⁵⁹ M.-D. Chenu, *Contre l'opposition mise, dans les projets en cours, entre prêtre et ouvrier* cit., p. 2.

¹⁶⁰ Cit. in J. Gray, Documento, s.d. (ma del dicembre 1952), ds, p. 1, PMH E.

Nous pouvons être comme ces premiers témoins d'une rencontre possible entre d'une part la classe ouvrière rejetée par le monde capitaliste et en fait celles que soient les intentions, par l'Église liée à ce monde, et d'autre part par la personne du Christ rejeté lui-même par le monde ouvrier à cause d'une telle liaison. Sans doute, notre situation présente – et c'est ce qui peut causer un certain désarroi chez un bon nombre – ne correspond à aucune réalité sociale nettement définie. Elle témoigne plutôt de l'avenir – de cette rencontre entre le Christ et le monde qui naît, que sans la foi, nous pouvons juger impossible.¹⁶¹

I frutti di tale azione non sarebbero stati raccolti dai missionari attivi in quel momento: si trattava di un'opera che richiedeva tempi lunghi ed i preti operai potevano essere soltanto "les très silencieux et vigilants"¹⁶² di quella Chiesa futura. Ciò non significava attendere passivamente l'avvenire e non avere nessun ruolo immediato da svolgere: la situazione di ingiustizia cui era sottoposta la classe operaia ed il sostegno agli operai cristiani tentati di abbandonare la Chiesa o la propria classe sociale a causa delle dure condizioni di vita reclamavano una testimonianza libera da parte dei sacerdoti che ne condividevano le sorti.

Per i preti operai, assolvere alla propria missione significava "Rendre l'Église ouverte, l'Évangile accessible, le Christ possible" anche alla classe operaia e, di pari passo, restituire alla Chiesa l'ingenuità perduta e la povertà evangelica del piccolo gregge che "n'a rien à craindre, et doit s'avancer sans or, ni argent, ni provisions, ni systèmes pour annoncer à tous le Royaume"¹⁶³. Si trattava di purificare il messaggio cristiano dalle incrostazioni che si erano accumulate negli anni e riaffermare l'universalismo voluto da Cristo per la Chiesa, non legata a luoghi geografici o sociologici, ma destinata ad accogliere l'uomo finalmente liberato da pregiudizi, abitudini e divisioni di interesse o potere. Una tale prospettiva implicava per i preti operai la rinuncia al ministero tradizionale che non si riteneva esprimesse tutto il sacerdozio, mentre un'esistenza in grado di trasmettere la dimensione religiosa in ogni aspetto della realtà quotidiana, senza atti ufficiali di culto, assomigliava molto più alla vita di Cristo che non si era caratterizzata per lo svolgimento di tali gesti rituali.¹⁶⁴

¹⁶¹ J. Gray, Documento, s.d. (ma del dicembre 1952) cit., p. 2.

¹⁶² *Ibid.*

¹⁶³ *Ibid.*, p. 5.

¹⁶⁴ *Ibid.*, p. 7.

Yvan Daniel contestò la nozione di sacerdozio sostenuta da Jean Gray e, implicitamente, le posizioni maggioritarie all'interno del movimento nazionale dei preti operai. Daniel non negava la necessità di liberarsi da quelle strutture e dalle abitudini tradizionali che facevano apparire la Chiesa legata ad un sistema sociale e politico determinato, la possibilità di avere opinioni critiche rispetto alla gerarchia¹⁶⁵, l'importanza della testimonianza portata nella classe operaia, il dovere di "nous ranger avec les "exclus"¹⁶⁶ e di accettarne le conseguenze anche negative e, complessivamente, la validità del servizio reso, attraverso la propria missione, a Cristo ed alla comunità ecclesiale. Per il fondatore della Mission de Paris, non erano questi elementi che inquietavano maggiormente i vescovi; anzi, probabilmente un certo numero di essi si trovava d'accordo su molte affermazioni sostenute dai preti operai. Ciò che non poteva essere accettato dalla gerarchia era però la contestazione radicale che era portata al sacerdozio.

Per Daniel, ma anche per altri preti dell'*équipe*, la tradizione cristiana includeva nella nozione di sacerdozio il potere di offrire il sacrificio eucaristico e di rimettere i peccati, pur senza identificare esclusivamente il ministero ordinato con questo duplice potere. Annunciare Cristo ed il Vangelo e costruire la Chiesa non era un compito specificamente sacerdotale, ma apparteneva ad ogni cristiano; affermare il contrario significava cadere in un "sacerdotalismo" ancora più dannoso di quello che le gerarchie¹⁶⁷. La rinuncia alle funzioni classiche del sacerdozio, vale a dire la celebrazione della messa e dei sacramenti, compiuta da molti preti operai per ragioni di ordine pratico non poteva essere trasformata in dottrina valida per tutti. Yvan Daniel riteneva la visione teologica espressa da Jean Gray non molto rassicurante, in quanto temeva che, insistendo con tali affermazioni, si sarebbero riproposte le posizioni dei riformatori del XVI secolo che avevano motivato gli

¹⁶⁵ "Je crois [...] que nous pouvons avoir notre liberté d'opinion et d'expression, par exemple, sur la coloration de la politique du Vatican, ou sur le fait que la cour romaine est la dernière cour d'opérette du monde, et sur les incidences que ces faits peuvent avoir sur le mouvement ouvrier", Y. Daniel, *Il s'agit de notre conscience religieuse*, s.d. (ma del dicembre 1952-gennaio 1953), ds. p. 1, PYD 18 A 1. Esiste anche la stesura ms del testo PYD 16 D 10 ed un'altra copia ds in AMF 5.K.1.1.

¹⁶⁶ Y. Daniel, *Il s'agit de notre conscience religieuse*, s.d. (ma del dicembre 1952-gennaio 1953) cit. p. 1.

¹⁶⁷ *Ibid.*, p. 2.

irrigidimenti della Chiesa cattolica di cui si continuavano a pagare le conseguenze.

Anche Émile Poulat riteneva di non poter condividere certe affermazioni che tentavano di definire il sacerdozio in una maniera che appariva ancora troppo clericale; al contrario, affermava il giovane sacerdote, "Je pense (personnellement) que notre existence pose la question d'un sacerdoce non clérical"¹⁶⁸. La missione non era soltanto il compito dei chierici, ma doveva comprendere i fedeli cristiani, coloro che "ne voient plus de différence entre notre vie et la leur"¹⁶⁹.

Alcuni sacerdoti della Mission de Paris non celebravano più la messa, non soltanto quella quotidiana, ma anche la domenica e nelle solennità, in quanto ritenevano che non ci fosse ancora una comunità adeguata per proporla¹⁷⁰, tanto che Daniel si domandava: "Et si notre évêque nous posait la question (qu'il pourrait, lui, nous poser) 'Vous ne dites pas la messe, mais participez-vous le dimanche au sacrifice eucharistique?' Que répondrions-nous?"¹⁷¹. A tale questione, si univa il problema, sollevato tra gli altri da Jean-Pierre Riche, del rispetto per alcuni sacerdoti del gruppo della disciplina del celibato ecclesiastico. Di là dal problema morale individuale, per Yvan Daniel, non bisognava, anche in questo caso, porsi come riformatori nella Chiesa o pretendere di far

¹⁶⁸ É. Poulat, Lettera, s.d. (ma del gennaio 1953), copia ds, PMH F. E proseguiva: "Je pense que le sacerdoce est une relation intérieure à l'Église du fait de sa structure sacramentelle. Quand un évêque dit: Vous n'êtes plus des prêtres, il ne fait aucune allusion au 'caractère' du sacerdoce; je crois donc qu'au plan où il se place, nous devons reconnaître que notre sacerdoce est en fait lié, et c'est cela un second fait déterminant. Sinon, on attribue au sacerdoce ce qui n'a rien à voir avec lui (mais n'est injustifié pour autant), comme le monachisme (des 'prêtres silencieux'), des réminiscences cléricales (ceux qui hésitent entre leur classe et l'Église) et même l'assimilation non-fondée avec le sacerdoce du Christ (sa vie cachée)".

¹⁶⁹ É. Poulat, Lettera, s.d. (ma del gennaio 1953) cit. Nello stesso periodo, Poulat scriveva: "Il est vrai que j'ai senti 'ma foi' si pleine et si réelle, en même temps que l'exercice de ce sacerdoce m'apparaissait de plus en plus impossible. C'est pourquoi aux chrétiens, laïcs ou prêtres se découvre (ou doit...) la nécessité non d'un baptême autre, mais d'un sacerdoce autre (nous disons: non-clérical, mais c'est encore surtout un cadre) dont le centre continuera de rester la célébration eucharistique". É. Poulat, Lettera, s.d. (ma forse del gennaio 1953), copia ds, PMH F.

¹⁷⁰ Cfr. C. Pautet, Lettera probabilmente a J.-M. Marzio, 8 marzo 1953, copia ds, PMH F.

¹⁷¹ Y. Daniel, *Il s'agit de notre conscience religieuse*, s.d. (ma del dicembre 1952-gennaio 1953) cit., p. 4.

diventare legge un comportamento individuale: la Chiesa non era ancora pronta per accettare tali posizioni, ma soprattutto "Qu'agir ainsi, c'est nous comporter de telle manière qu'il y a des frères qui ne se consolent jamais de nous avoir connu"¹⁷².

I preti operai erano consapevoli che le proprie scelte, ed in particolare l'abbandono delle forme tradizionali del sacerdozio cattolico, suscitavano le preoccupazioni della gerarchia che vedeva profilarsi all'orizzonte un tipo di sacerdozio svincolato da ruoli e da controlli canonici. I missionari inviati nel mondo del lavoro intendevano interrogare la Chiesa su tali questioni suscitando dalla condivisione della realtà operaia. Ma in una situazione in cui interrogare appariva già ribellarsi, ogni possibilità di dialogo risultava quasi del tutto negata in partenza.

Progressivamente, i preti operai avevano dato nuovi significati alla propria scelta sacerdotale, mutando, almeno in parte, le motivazioni che negli anni del seminario avevano sostenuto il cammino verso l'ordinazione¹⁷³. Si trattava di un'opera di riconsiderazione generale che, partendo dalla riflessione teologica, coinvolse le ragioni profonde dell'identità personale del sacerdote le quali, a loro volta, influenzarono le successive elaborazioni teoriche¹⁷⁴. Il disagio vissuto dai preti operai nei confronti di un'immagine di sacerdote stabilita dalla canonistica e dalla tradizione cattolica in cui non si riconoscevano più si estese all'intera istituzione ecclesiastica ed assunse contenuti differenti rispetto alle critiche mosse, all'inizio dell'esperienza della Mission de Paris, alla parrocchia ed all'Azione cattolica¹⁷⁵. Per molti sacerdo-

¹⁷² Concludeva Daniel: "Il n'est pas question de croire aux diableries, mais je me demande de quelqu'un si ces difficultés de la chair (puisque il faut bien leur donner leur nom) ne sont pas le paiement de nos péchés, personnels ou collectifs, d'orgueil", *ibid.*, p. 5.

¹⁷³ Cfr. A. Depierre, *Mise au point générale sur la christianisation...*, luglio 1945 cit., p. 14; *Troisième rapport*, 28 settembre 1952 cit., p. 1.

¹⁷⁴ Tra le altre, anche la legge canonica del celibato dei preti fu posta in discussione: di fronte alla constatazione che la Chiesa cattolica non avrebbe mai soppresso tale norma, non pareva però esserci nessun impedimento perché in futuro alcuni militanti padri di famiglia fossero ordinati per il servizio della comunità; cfr. la discussione apertasi durante il ritiro dei sacerdoti della Mission de Paris nell'ottobre 1948 in H.-M. Férret, *Retraite* cit., p. 5.

¹⁷⁵ Jacques Hollande rivelava che "Tous les prêtres de la Mission ont connu des crises de foi vis à vis de l'Église, au début de leur vie missionnaire (par manque d'"occupations sacerdotales", par suite de leurs contacts avec la masse, par suite du décalage entre leur prise de conscience de leur mission sacerdotale et la vie actuelle de l'Église). Ils ont maintenant, pour la plupart, dépassé ce stade et sont moins tourmentés de ce côté". (J. Hollande), *Notes relatives à la Mission de Paris*, novembre 1950 cit.

ti missionari, non si trattava soltanto di precisare le disposizioni ecclesiastiche che regolavano l'azione dei preti operai, ma di mettere mano alla riforma di tutta la Chiesa. Su questa linea, ad esempio, la scelta di povertà non doveva più soltanto essere una prerogativa volontariamente assunta dai missionari impegnati negli ambienti operai, ma era reclamata con forza quale caratteristica dell'intera istituzione ecclesiastica se voleva essere fedele allo spirito evangelico. Di fronte alle richieste di riconoscimento di un nuovo statuto per il prete operaio, i rappresentanti della gerarchia, ed in particolare i vertici vaticani, apparvero fermamente intenzionati a non indietreggiare, ribadendo la propria totale competenza su tale materia. In questa prospettiva, i sacerdoti al lavoro non avevano alternative: per rimanere preti dovevano smettere di essere operai e le questioni in gioco permettevano ad entrambe le parti strettissimi margini di discussione.

VIII Verso la condanna dei preti operai

*Je pense au mot de dom Grammont,
abbé du Bec, à qui il y a trois ans
un prêtre-ouvrier demandait ce
qu'il pensait de nous: "Vous êtes des
victimes" répondit-il.*

JACQUES HOLLANDÉ¹

VIII. 1. IDENTITÀ IN DISCUSSIONE

Con il passare dei mesi, nel gruppo della Mission de Paris emerse con sempre maggiore evidenza la difficoltà di conciliare non tanto l'impegno diretto nel mondo del lavoro di alcuni con la scelta di altri di animare la vita dei quartieri popolari, quanto i modi diversi di concepire lo statuto dei preti operai e, in modo più ampio, del sacerdozio nella vita della Chiesa e nella società. La differenza di temperamenti e di attività intraprese sia dai sacerdoti che dai laici rappresentava un dato quasi costitutivo dell'*équipe* di rue Ganneron con il quale, sin dall'inizio, i missionari si erano confrontati; e proprio la molteplicità di esperienze era stata sempre considerata una ricchezza da conservare per rendere possibile l'evangelizzazione del proletariato. I periodici incontri di tutti i sacerdoti della Mission de Paris erano stati considerati per lungo tempo il luogo in cui fare unità della pluralità di opzioni individuali, ma, a partire dal 1951, una crescente insoddisfazione sembrò attraversare i missionari di fronte ad occasioni di incontro che non parevano ormai più permettere "de vivre une vie d'équipe loyale et profonde"². Era il segno di un disagio più profondo che non sembrava poter essere risolto con qualche accomodamento nella conduzione degli incontri o con qualche gesto di buona volontà da parte dei missionari. Le questioni che si agitavano intorno all'apostolato operaio avevano

¹ Lettera a Y. Daniel, 26 gennaio 1954, ms, PYD 16 D 5.

² [J.-M. Marzio, *Premier rapport*, 28 settembre 1952 cit., p. 1.

raggiunto dimensioni che sfuggivano al controllo del gruppo della Mission de Paris come dei preti operai francesi per coinvolgere le autorità civili, i vescovi e, con un ruolo sempre più determinante, la curia vaticana.

Per circa due anni, dagli inizi del 1952 al 1° marzo 1954, data alla quale tutti i sacerdoti ancora al lavoro avrebbero dovuto sospendere la propria attività, la vicenda dei preti operai assunse un rilievo crescente nell'opinione pubblica, divenendo oggetto di inchieste giornalistiche e di romanzi, spunto per numerosi articoli anche su periodici a larga diffusione³. Nonostante che alcuni di questi resoconti riportassero inesattezze e fraintendimenti⁴, rifrendo a volte di avvenimenti e personaggi privi di ogni riscontro reale⁵, una corrente di interesse e curiosità investì l'opera dei preti operai; una simile pubblicità, indesiderata per alcuni quanto inevitabile, inserì ulteriori motivi di tensione nell'intera questione e contribuì a rendere ancora più contrastate le decisioni adottate dalle autorità ecclesiastiche intorno alle iniziative missionarie nel mondo operaio francese.

³ Nel marzo 1952, comparve il romanzo di Gilbert Gesbron, *Les saints vont en enfer* cit., ispirato all'esperienza di André Depierre e della comunità di Montreuil, in seguito al quale una serie di *reportages* giornalistici portò nuovamente alla ribalta, dopo gli articoli comparsi su diverse testate nel 1946 e nel 1949, l'attività dei preti operai francesi. Alla fine dello stesso mese di marzo del 1952, "une haute personnalité ecclésiastique" che preferì mantenere l'anonimato concesse un'intervista al quotidiano "Le Monde" intitolata *Y a-t-il un malaise chez les catholiques français?* (30-31 marzo 1952) nella quale descrisse i metodi delatori e calunniosi con i quali erano denunciate a Roma le iniziative missionarie. Verso la fine dello stesso anno, Jean Anglade pubblicò un romanzo centrato sulla vicenda di un prete operaio *Le Chien du Seigneur*, Paris, Plon, mentre si annunciava la futura produzione di uno o due film sull'argomento; cfr. G. Venaissin, "Le Chien du Seigneur", "Le Monde", 5 dicembre 1952. Cfr. anche M. Guasco, "I santi vanno all'inferno". I preti operai tra romanzo e realtà, "Rivista di storia e letteratura religiosa", 1982, n. 2, p. 266-284.

⁴ La confusione tra Mission de Paris, Mission de France e preti operai fu ripetuta in numerosi articoli apparsi in questo periodo; cfr., per esempio, H. Fesquet, *En butte à des difficultés croissantes les prêtres-ouvriers tentent d'évangéliser le prolétariat*, "Le Monde", 15 aprile 1952.

⁵ A seguito di un articolo comparso su "Paris-press", nel quale si indicava che tre preti operai della Mission de Paris "refusent catégoriquement d'obéir aux consignes de l'Église catholique", André Depierre, chiamato in causa insieme ad Henri Barreau dall'articolista, precisò in una nota che uno dei tre nomi citati nel servizio non corrispondeva ad alcun sacerdote al lavoro e che nessun atto di rivolta era stato da essi compiuto nei confronti della gerarchia. Il sacerdote affermò inoltre: "Quant à nous qui sommes traités de 'rébélles' et de 'révolts', sachez que nous avons trop conscience de l'importance de notre tâche, de la confiance qu'on nous fait, pour sombrer dans des sentiments aussi négatifs. [...]"

La Mission de France e gli ordini religiosi nelle cui fila erano presenti preti operai furono toccati immediatamente da questo clima di allarme e sospetto. Il 28 marzo 1952, il cardinal Liénart inviò a Louis Augros ed ai direttori del seminario della Mission de France un monito nel quale erano rilevate le mancanze e gli errori commessi nell'itinerario formativo dei futuri sacerdoti ad essi affidati. Nel giugno successivo, Augros fu allontanato dalla guida del seminario e sostituito da un altro sulpiziano, Joseph Basseville, mentre Daniel Perrot fu nominato delegato della Commissione episcopale presso la Mission de France, segnale preciso dell'insoddisfazione della gerarchia intorno alle scelte pastorali compiute dal seminario e dai sacerdoti in esso formati⁶. Su richiesta del vescovo di Bayeux, mons. Picaud, il seminario della Mission de France abbandonò la sede di Lisieux e fu riaperto nell'autunno successivo a Limoges. Intanto, i teologi francesi che con più sollecitudine avevano seguito le esperienze missionarie iniziarono ad essere colpiti dai richiami del S. Uffizio, preoccupato degli sviluppi di una riflessione poco conforme ai metodi ed ai risultati graditi a Roma. In particolare, i domenicani furono sottoposti ad indagini ed interrogatori che, volendo essere chiarificatori, non disdegnavano strumenti di indagine che poco spazio lasciavano alla difesa delle posizioni di coloro che si trovavano sotto accusa⁷.

La partecipazione di alcuni sacerdoti alla manifestazione pacifista del 28 maggio 1952 contro il generale Ridgway e le percosse subite dai due sacerdoti parigini se, da un lato, generarono in parte dell'opinione pubblica cattolica un moto di simpatia verso i preti operai⁸, dall'altro, rinfocolarono la questione sempre aperta

L'équipe de Paris, mise en cause par le journal, s'honore d'avoir été fondée par un archevêque qui envoyait les dimensions immenses de l'apostolat et de la présence chrétienne dans le monde d'aujourd'hui. Et cette collaboration profonde continue, entre prêtres qui partagent le destin et les espoirs du prolétariat français et évêques qui ont dans leurs mains l'avenir de l'Église", *Le p. Depierre répond à Paris-press*, "La Croix", 14 giugno 1952.

⁶ Formalmente il superiore diede le dimissioni dall'incarico e, come riferì il quotidiano "La Croix", i membri della Commissione permanente dei cardinali ed arcivescovi riuniti il 25 giugno 1952 all'arcivescovado di Parigi "ont tenu à lui exprimer, au nom de leurs collègues de l'épiscopat, leurs sentiments de profonde gratitude à la veille de son départ", *Au Séminaire de la Mission de France*, "La Croix", 28 giugno 1952. Cfr. anche la lettera inviata da Augros a seminaristi e sacerdoti della Mission de France il 12 giugno 1952 che porta come titolo *L'essentiel*, copia ds in PYD 13 H 8.

⁷ Cfr. F. Leprieux, *Quand Rome condamne* cit., p. 491.

⁸ Cfr., per esempio, J. Dusserre, *Les prêtres-ouvriers sont à l'ordre du jour*, "La Croix", 8 luglio 1952.

della compatibilità tra sacerdozio ed impegno diretto nell'ambito sindacale e politico, inserendo ulteriori elementi di contrasto in un confronto che riguardava sia la disciplina ecclesiastica del clero sia la complessiva concezione del ruolo del cristiano nella società.

Il movimento dei preti operai (un centinaio presenti in diverse diocesi francesi) stava assumendo una fisionomia propria, superando le tradizionali divisioni tra clero secolare e religiosi e tra sacerdoti appartenenti a diocesi diverse, per porsi sempre più come interlocutore della gerarchia, deciso a far valere all'interno della Chiesa le acquisizioni maturate in anni di partecipazione alle vicende della classe operaia⁹. Con il passare dei mesi, se da un lato sembrò emergere la volontà di presentare, innanzitutto alla gerarchia, l'immagine di un gruppo solidale al suo interno¹⁰, dall'altro, i preti operai francesi dovettero verificare l'inesistenza dell'unanimità intorno ad alcuni temi decisivi, primo tra tutti il problema delle forme della partecipazione del clero alla vita sociale. Sacerdoti come Jacques Loew, che avevano sperimentato i primi tentativi di inserimento nel mondo del lavoro, si trovarono isolati all'interno del movimento dei preti operai, ormai irrimediabilmente superati dalle prospettive che altri stavano propo-

⁹ In questi anni, si svolsero non soltanto riunioni a livello nazionale, ma anche incontri che raccolsero i preti operai appartenenti allo stesso settore professionale o alla medesima regione, in particolare a Parigi ed a Limoges. In alcune occasioni, qualche sacerdote della Mission de Paris fu invitato a partecipare ad incontri organizzati dai preti operai attivi in provincia; cfr., per esempio, Henri [Chartreux], Lettera circolare, 23 ottobre 1952, copia ds, CAMT2, nella quale si precisavano i termini della riunione convocata per il 31 ottobre successivo per i preti operai della zona di Limoges e Lione ed alla quale la Mission de Paris inviò Jean Gray e René Besnard. Jean Desailly, annunciando la partecipazione dei due sacerdoti, precisò: "nous trouvons normal et même excellent que des copains d'une même région ou milieu se retrouvent ensemble... nous craignons que la rencontre que vous projetez ne soit encore une recherche trop cléricalle, trop intellectuelle, en tout cas trop hâtive... ce que nous craignons surtout, c'est que dans l'esprit de l'autorité ne se dégage peu à peu le sentiment qu'il y a de "bons" et de "mauvais" p.o. [prêtres-ouvriers], qu'il y a ceux avec qui on ne peut plus discuter, parce qu'ils sont... corrompus par le marxisme, et ceux au contraire qui certes sont un peu turbulents mais finissent par se ranger sagement aux consignes épiscopales", cit. in *ibid.*

¹⁰ Cfr. la lettera di convocazione dell'incontro dei preti operai francesi previsto a Parigi il 6 e 7 dicembre 1952, nella quale si ponevano all'ordine del giorno le questioni dell'impegno nel movimento operaio e delle ripercussioni di tale scelta nella personale vita religiosa; si precisava: "Ces recherches effectuées dans une grande liberté d'expression, ont pour but de voir s'il est possible de dégager une orientation commune". Lettera circolare, s.d. (ma del novembre 1952), ds, PMH E.

nendo quali nuove frontiere del sacerdozio. Le stesse associazioni cattoliche che si occupavano di apostolato nel mondo del lavoro erano in difficoltà ad accettare tutte le affermazioni e le scelte compiute da quei preti che consideravano l'ingresso in fabbrica un punto di non ritorno e la lotta sindacale uno strumento privilegiato per testimoniare il significato del proprio sacerdozio. L'iscrizione alla Cgt, ma soprattutto l'adesione al Partito comunista da parte di alcuni militanti cristiani vicini alle posizioni dei sacerdoti che svolgevano un lavoro manuale, ponevano una questione che univa in modo inestricabile le riflessioni di carattere teologico ed il discorso sull'opportunità politica di una simile scelta, in un contesto internazionale dominato dalla guerra fredda e dall'egemonia esercitata dall'Unione sovietica sulle organizzazioni comuniste dei Paesi occidentali¹¹. A simili considerazioni, si univa il timore di una strumentalizzazione delle scelte dei preti operai da parte dei movimenti politici e sindacali di ispirazione marxista¹² che, in realtà, sino agli inizi degli anni Cinquanta, sembrarono disinteressarsi al fenomeno o lo considerarono in maniera alquanto negativa¹³; soltanto in un secondo momento, in particolare in seguito ai fatti del 28 maggio 1952, i giudizi sulle scelte compiute dai sacerdoti che avevano deciso di lavorare e di lottare nel movimento operaio mutarono di segno, lasciando spazio a considerazioni sostanzialmente positive¹⁴.

¹¹ Cfr., per esempio, le questioni poste dall'Action catholique ouvrière di Marsiglia al proprio arcivescovo, il 29 maggio, il 10 ottobre 1952 ed il 5 febbraio 1953, in seguito all'adesione al Partito comunista di alcuni propri aderenti; nelle note si affermava che l'ondata di adesione al Pc si era accentuata, "directement encouragée par la position des prêtres-ouvriers vis-à-vis du marxisme. Cette position leur sert de caution et de garantie ecclésiastique. Il importe que la hiérarchie précise avec netteté sa position", cit. in Aco (Marseille), Lettera circolare a tutti i membri dei gruppi locali, s.d. (ma probabilmente del gennaio 1954), ds, AMF 5.K.1.2.

¹² Cfr., per esempio, J. Dusserre, *Les prêtres-ouvriers sont à l'ordre du jour* cit.

¹³ Cfr. l'articolo di Jeannette Vermeersch, *Notre lutte pour un gouvernement de paix*, "France nouvelle", 31 maggio 1952, in cui si affermava che la Cftc e Fo "Avec l'aide de certains prêtres-ouvriers", dans les villes les plus populaires, dont un livre a récemment montré avec cynisme tout l'odieux de l'activité avilissante, désagréable, démoralisante, de résignation et qui, sous des formules démagogiques, ouvrières, tendent à maintenir l'ouvrier dans un éconisme étroit...". Nella nota intitolata *Les prêtres-ouvriers sont à l'ordre du jour* cit., Joseph Dusserre, commentando tale articolo, scrisse: "Par la bouche de l'épouse de m. Maurice Thorez, c'est le parti qui parle".

¹⁴ Cfr. il discorso tenuto dalla stessa Vermeersch il 12 giugno successivo nel quale approvava e si rallegrava per la partecipazione di alcuni preti operai alla manife-

Ma non erano soltanto i sacerdoti ad essere coinvolti in questo processo di riconsiderazione della propria identità e del proprio ruolo. Gli stessi militanti laici impegnati attivamente nel sindacato e nei movimenti per la pace si sentivano toccati da interrogativi in molta parte simili, ad iniziare dalla questione relativa alla possibilità di continuare ad essere fedeli allo stesso tempo alla classe operaia ed alla Chiesa: non soltanto le *équipes* sacerdotali furono quindi investite da tali domande, ma anche le diverse comunità locali della Mission de Paris presenti nella capitale e, in modo più ampio, numerosi cristiani che soffrivano questo scarto tra la propria lotta politica ed il proprio impegno religioso. Per confrontare le diverse esperienze e per operare una ricerca comune fu convocata una riunione che si svolse il 12 luglio 1952 a Parigi, alla Maison de la Métallurgie¹⁵, nella quale alcuni membri della Mission de Paris, tra cui Henri Barreau, svolsero un ruolo di primo piano. Per i promotori dell'iniziativa, la volontà di rimanere fedeli alla classe operaia comportava la necessità di abbattere, in collaborazione con essa, tutti gli ostacoli che si opponevano all'emancipazione dei lavoratori; allo stesso tempo, la scelta di restare all'interno della comunità cattolica imponeva di non fermarsi alla mera critica, ma di agire affinché fosse distrutta la collusione che legava la Chiesa al blocco politico reazionario¹⁶. Una tale impostazione risentiva delle riflessioni condotte collettivamente dai preti operai francesi ed era condivisa in

stazione pacifista. In occasione della pubblicazione della lettera del cardinal Pizzardo del luglio 1953, con la quale si comunicava la decisione di vietare ai seminaristi lo svolgimento di periodi di formazione in fabbrica, "L'Humanité" scriveva: "L'Eglise tend ainsi à mettre fin à une expérience dont elle avait pris l'initiative voici une dizaine d'années: elle estimait qu'il lui serait profitable de placer au contact direct de la classe ouvrière de jeunes prêtres issus de la bourgeoisie ou de la petite bourgeoisie qui devaient mener la vie même des ouvriers. Elle pensait trouver là un bon moyen de faire pénétrer sa politique au sein de la classe ouvrière. Mais il semble que ce contact étroit avec la classe ouvrière n'ait pas donné les résultats qu'attendait la hiérarchie ecclésiastique. Les prêtres-ouvriers ont au contraire été amenés à se poser et à poser eux-mêmes à leurs supérieurs des questions peu compatibles avec les intérêts du grand capital, dont la hiérarchie catholique est le soutien fidèle. C'est pour cette raison sans doute que l'Eglise préfère y renoncer". *La réduction du nombre des prêtres-ouvriers*, "L'Humanité", 17 settembre 1953. Cfr. anche l'articolo di C. Exbrayat, *Une décision pontificale* apparso il 21 settembre 1953 sul "Journal du centre", di ispirazione socialista.

¹⁵ Cfr. H. Barreau - J. Cru, Lettera circolare, 2 luglio 1952, ds, in CAMT2. L'inizio della sede della riunione era al n. 94 di rue J.-P. Thibault, presso l'Union des Syndicats des Travailleurs de la Métallurgie, di cui Barreau era segretario. Jacques Cru era un militante del Mlp iscritto alla Cgt.

¹⁶ Si affermava nel documento inviato in preparazione all'incontro: "Par notre engagement politique, d'une part, nous désolidarisons le Christ de tout un régime

modi diversi all'interno del movimento dei sacerdoti al lavoro: Jacques Hollande, che, nei primi tempi, si era occupato dell'organizzazione e del coordinamento delle riunioni nazionali, era stato sostituito in questo ruolo da Jean-Marie Marzio, nominato segretario nazionale dei preti operai. La Mission de Paris, per la quale il Vaticano aveva già richiesto di non reclutare nuovi membri¹⁷, con il passare dei mesi, perse la sua funzione di punto di riferimento non soltanto per l'insieme dei preti operai francesi, ma anche per molti sacerdoti che ufficialmente ne facevano parte; il diradarsi delle riunioni esclusivamente destinate ai preti della Mission e, di pari passo, la maggiore frequenza degli incontri dei sacerdoti che, a Parigi, si occupavano di apostolato operaio¹⁸ furono i segnali, imprecisi ma inequivocabili, di questo cambiamento di direzione.

injuste et pourri, basé sur l'exploitation de l'homme par l'homme. D'autre part, nous affirmons la possibilité pour l'Eglise d'être présente au milieu du peuple en lutte pour son pain et sa promotion. Nous demandons à l'Eglise, dont nous voulons rester solidaires, de nous laisser la liberté de rester solidaires aussi de la classe ouvrière. C'est dans la mesure où, refusant tout éventuel double jeu avec horreur, nous serons loyaux et fidèles jusqu'à la moelle à chacune de nos deux appartenances, que l'Eglise pourra faire cet accueil au peuple souffrant, militant et créateur de l'avenir. Que nous aurons sauvé le droit des travailleurs à rencontrer eux aussi l'amour, le Christ", *Problèmes que nous pose notre double appartenance à la classe ouvrière et à l'Eglise*, luglio 1952, ds, p. 4, CAMT2. Cfr. anche *Conclusions de la journée des chrétiens du 12 juillet 1952*, 12 luglio 1952, ds, CAMT2. Fu convocata una nuova riunione per il 5 ottobre successivo, durante la quale si intendeva proseguire la riflessione intrapresa, in particolare per rinsaldare la personale vita di fede, in quanto "Notre foi ne peut qu'aviver en nous la souffrance de voir l'Eglise pratiquement fermée à des millions de nos frères de lutte pour qui le Christ est mort, qu'il a appelé à recevoir son message", H. Barreau, Lettera circolare, 22 settembre 1952, ds, CAMT2.

¹⁷ Gli ultimi ingressi di nuovi sacerdoti nel gruppo di rue Ganneron risalivano al 1949, se si esclude la nomina di Maxime Hua a direttore della Mission de Paris, nel 1951. Hollande rivelò, in un'intervista del settembre 1953, che il blocco dei reclutamenti alla Mission de Paris risaliva a due anni prima; cfr. P. Bungener, *L'avis du chanoine Hollande, supérieur de la Mission de Paris, "Réforme"*, 26 settembre 1953. Cfr. anche *Les séminaristes de France ne pourront plus s'engager comme "stagiaires" en des travaux de quelque genre que ce soit, "Le Monde"*, 16 settembre 1953.

¹⁸ Rispondendo alla domanda di un intervistatore che gli chiedeva se la Mission de Paris comprendeva tutti i preti operai, Hollande rispose: "Cela ne devrait pas être, puisque tous n'en font pas partie, mais c'est malgré tout le cas. Ces hommes qui sont engagés dans la même aventure ont besoin de se retrouver. Ils viennent donc tous ici [rue Ganneron], et c'est parfois même le cardinal Feltin qui préside la réunion. On fume, on discute toute une soirée, très simplement, beaucoup moins pour confronter des expériences ou pour faire des plans que pour se sentir ensemble", P. Bungener, *L'avis du chanoine Hollande* cit.

In ogni caso, l'*équipe* della Mission de Paris ripropose al suo interno le tensioni esistenti nel movimento nazionale dei preti operai e ritenne necessario verificare, in momenti diversi, la portata ed il significato della propria missione, in particolare di fronte ai crescenti impegni assunti in ambito sindacale e politico da alcuni dei sacerdoti che lavoravano manualmente. Maxime Hua, verso la metà del 1952, inviò ai preti dell'*équipe* dei preti operai una nota intitolata *Conscience politique*¹⁹, constatando che se era possibile riscontrare tra i lavoratori una diffusa consapevolezza della necessità di sostenere le rivendicazioni economiche attraverso l'azione politica, pochi erano coloro che ponevano la politica al primo posto delle proprie preoccupazioni. Tale fenomeno, secondo Hua, interrogava il comportamento dei preti operai; infatti,

Les militants qui ont l'esprit politique sont certainement des hommes de valeur; ils forment un milieu, un monde au sein duquel il est sans doute intéressant d'être présent. Ce monde n'est-il pas coupé de l'ensemble des travailleurs? Ne faut-il pas qu'à côté de ceux qui le fréquentent, d'autres prêtres-ouvriers partagent davantage la condition moyenne des travailleurs?²⁰

Nell'opinione dell'ex assistente del Mpf, se il prete operaio aveva scelto di essere un lavoratore come gli altri, doveva essere consapevole che l'*élite* costituita dai militanti sindacali e politici non rappresentava la massa del proletariato e che per incarnarsi realmente nel mondo operaio era necessario condividere quell'atteggiamento di distacco dalle contese politiche presente nello spirito della maggioranza degli operai francesi. Certamente la coscienza politica, come quella scientifica e filosofica, era una delle forme superiori della conoscenza umana, ma non portava al cristianesimo, vale a dire alla percezione della propria situazione di esseri peccatori bisognosi della redenzione divina: aiutare i lavoratori a conquistare la pienezza della propria condizione umana era un dovere di carità cristiana e di solidarietà, ma non portava di per sé ad accettare una visione religiosa della vita, a conoscere ed amare Cristo. Per Maxime Hua, la testimonianza cristiana del sacerdote non era legata al possesso del medesimo valore umano delle altre persone con cui viveva, in quanto non era tale insieme di conoscenze, di rispettabilità, di riconoscimenti pubblici a dargli credibilità in materia di fede. Si chiedeva Hua:

¹⁹ Cfr. M. Hua, *Conscience politique*, s.d. (ma del 1952), ds, PMH E e PYD 13 G 5.
²⁰ *Ibid.*

Le témoignage qu'on attend de nous est-il d'abord d'être des militants politiques de valeur égale à ceux que nous rencontrons dans les usines? Une situation plus humble, plus dépourvue, ne serait-elle pas dans bien des cas (en respectant les exceptions), la plus réelle du point de vue chrétien, comme du point de vue ouvrier?²¹

Maxime Hua richiamava i sacerdoti che lavoravano non soltanto ad agire nella vita pubblica in modo più discreto, compiendo un passo indietro rispetto agli impegni di responsabilità in ambito temporale, ma proponeva una riconsiderazione generale dell'impostazione data al ministero sacerdotale dai preti operai. Ma la posizione sostenuta dal direttore della Mission de Paris, che pur riconosceva la necessità della presenza dei preti operai, non poteva trovare l'accordo degli interessati: riproponendo le riflessioni correnti in buona parte dell'episcopato francese circa l'opportunità e la cautela da usare nell'azione all'interno dei sindacati di sinistra, Maxime Hua confermava l'esistenza all'interno dei gruppi di missionari che si occupavano di apostolato operaio di linguaggi che si muovevano su due piani differenti, di intenzioni e di prospettive differenti tanto da risultare incompatibili.

Tra le risposte sollecitate dall'estensore della nota, vi fu quella estremamente dettagliata di Jean-Claude Poulain nella quale si precisavano le questioni che apparivano fonte di maggiore contrasto tra i missionari²². L'analisi di Poulain muoveva dalla constatazione che la posizione di Maxime Hua, e quindi di coloro che sostenevano considerazioni analoghe, era determinata inscientemente più che da motivi di ordine religioso da "un vieil instinct de classe qui flaire les dangers menaçants et qui réagit aussitôt pour les annihiler"²³. Ritenere la massa dei lavoratori estranea alle contese puramente politiche significava, per il prete operaio, assecondare una visione che intendeva impedire lo sviluppo del movimento operaio, obbligandolo a rimanere in una situazione di sudditanza politica ed ideologica rispetto alla borghesia; basandosi su simili presupposti, le considerazioni del direttore della Mission de Paris aprivano la strada ad una concezione del sacerdozio al servizio di una visione del mondo prettamente borghese. Per Poulain, non era possibile separare rivendi-

²¹ *Ibid.*

²² Cfr. J.-C. Poulain, *À Maxime Hua et à tous les frères de l'équipe*, s.d. (ma del 1952), ds, PYD 13 H 10.

²³ *Ibid.*, p. 1.